

Noi e i rom, oltre la discriminazione la via dell'incontro «per essere uno»

di Giancarlo Gamba

in "Avvenire" del 19 novembre 2019

Caro direttore, nell'arco di un mese due gravi fatti di discriminazione verso i rom hanno segnato la vita della nostra comunità civile e religiosa nella zona di Roma dove vivo. Il primo, a metà ottobre: una ventina di giovani adulti, con fare minaccioso, ha aggredito con sputi, spintoni, urla, parole impronunciabili un gruppo di rom che stazionavano in via della Magliana, nei pressi di un supermercato, disperdendoli. Il secondo, mercoledì 6 novembre: verso le 17,30, alcune "baracchine", abitate da rom, situate nei pressi del ponte della Magliana, sono state date alle fiamme da mani che finora sono rimaste ignote. Per fortuna in quel momento erano vuote e non ci sono state vittime. Tutto questo è avvenuto nel più completo silenzio della cosiddetta "società civile". Poche le eccezioni. Il tema dei rom non interessa a nessuno. Non interessa alle istituzioni, il cui intervento è delegato alle forze di polizia che effettuano periodicamente sgomberi, senza proposte alternative che rispondano ai bisogni di queste persone. Non interessano ai partiti, perché, si sa, la difesa dei rom non porta voti! Purtroppo nel nostro quartiere romano, al degrado materiale frutto di anni di abbandono dell'Amministrazione centrale e periferica, si aggiunge il degrado morale rappresentato da questo "odio" contro i rom assunti a capro espiatorio di ogni male. Da questo "virus" non è esente nemmeno la comunità cristiana che fa fatica a vedere in questi fratelli i privilegiati di Gesù, perché come lui, soprattutto in questi giorni di pioggia e freddo, «non sanno dove posare il capo». La nostra piccola esperienza di Caritas ci dice che è possibile costruire dal basso, assieme a tutte le associazioni che lavorano nel nostro quartiere con progetti d'inclusione, un argine a questa non-cultura che esclude e emargina. In questi anni, attraverso la relazione, l'ascolto e in particolare la condivisione di alcuni eventi lieti e tristi di alcune famiglie rom, abbiamo avuto modo di toccare con mano la ricchezza di valori che questo popolo porta con sé. Un'esperienza forte, persino folgorante. Si sono creati rapporti di reciprocità che possono costituire la base di ulteriori sviluppi. Questa quindi è la via di uscita: conoscenza, relazione e condivisione. E il luogo per eccellenza dell'incontro con queste persone non è il chiuso delle sacrestie o le mura rassicuranti della nostre chiese, ma la "strada" che come canta Giorgio Gaber è il luogo dove «passa il giudizio universale» e «gli angeli danno i loro appuntamenti». Con questo non voglio negare gli aspetti difficili, contraddittori, che mal sopportiamo di certi comportamenti e di un certo modo di pensare... ma solo camminando assieme potremo fare «di due un solo popolo».

volontario Caritas san Gregorio Magno, Roma